

«Che 'l maggior ornamento è quello delle proprie virtù
La querelle des femmes nell'opera di Cristoforo Bronzini

Nell'ambito del conflitto intellettuale della querelle des femmes, si intende far luce sull'opera dell'anconitano Cristoforo Bronzini: pubblicata in blocchi costituiti da gruppi di giornate e salita all'attenzione della Sacra Congregazione dell'Indice nel 1622, Della dignità et nobiltà delle donne merita di essere rivalutata nel panorama letterario seicentesco. L'intervento si propone di analizzare i tratti principali dell'opera che permettono di collocare Bronzini all'interno della querelle, sviluppatasi già in epoca rinascimentale, allo scopo di sradicare stereotipi relativi all'immagine femminile. Bronzini, influenzato da autori già precedentemente inclini alla difesa del gentil sesso (come dimostra egli stesso citando Ariosto nelle prime battute dell'opera), difende il patrimonio della cultura e delle innegabili virtù femminili, al fine di consentire alla donna di riappropriarsi di meriti, anche in ambito intellettuale, che il mondo maschile aveva per lungo tempo misconosciuto.

«Possiamo tranquillamente affermare che la conoscenza che l'uomo ha potuto acquisire della donna, così come è stata e come è, senza preoccupazioni di ciò che potrebbe essere, è incompleta e superficiale, e che sarà sempre così finché le donne stesse non ci avranno detto tutto quello che hanno da dirci» (Stuart Mill).

Così scrive, nella sua opera *La servitù delle donne* (1869), ritenuta punto di riferimento imprescindibile per il femminismo liberale, John Stuart Mill, che dedicò tutta la vita alla difesa dei diritti delle donne, sia a livello sociale che politico.

Nell'indagare le motivazioni che stanno alla base del ruolo subalterno che le donne ricoprivano nella società, l'autore sosteneva con fermezza che la prima responsabile di tale ingiustizia fosse proprio l'educazione: le donne apprendono, infatti, sin da piccole il concetto di sottomissione al sesso maschile. Come Stuart Mill, anche Cristoforo Bronzini, poco più di due secoli prima, si era chiesto per quale motivo le donne fossero state da sempre escluse da determinate tipologie di attività appannaggio esclusivamente del genere maschile (come l'attività politica, per esempio). La dedizione del Bronzini alla difesa delle donne e anche il coraggio di farsi portavoce di posizioni ritenute scomode all'epoca gli valsero l'essere annoverato tra gli autori della cosiddetta *querelle des femmes*, grande conflitto intellettuale (il cui teatro di scontro fu in particolare l'Europa) riguardante il ruolo che la donna ricopre all'interno della società. Secondo Eliane Viennot, l'espressione *querelle des femmes* nel corso dei secoli è passata dal designare la causa delle donne a livello giudiziario (nel XIV secolo) all'identificarsi più come una disputa di natura ideologica. Fu proprio in questo contesto che gli autori cominciarono a discutere, attraverso le loro opere, di cosa le donne potessero o non potessero fare, specialmente nell'ambito dell'educazione e dell'istruzione, temi fondanti di questo grande conflitto intellettuale. Dunque, tra Cinque e Seicento il parlar di donne, dall'essere considerato un tema secondario trattato in opere di altro genere, diviene un vero e proprio genere letterario, una trattazione specifica in cui chiunque ne avesse desiderio poteva cimentarsi.

Tornando a Bronzini, nonostante le poche e frammentarie notizie biografiche in nostro possesso¹, sappiamo che egli nacque a Sirolo (provincia di Ancona) intorno al 1580 in una famiglia di buone condizioni economiche e sociali; iniziò il suo percorso di studi nella sua città natale per poi trasferirsi a Roma per perseguire la sua carriera nell'ambiente della corte papale. Qui, infatti, si specializzò come caudatario, al servizio del cardinale Evangelista Pallotta e fu proprio nella corte papale che Bronzini

¹ Gli studiosi devono tali informazioni a Iano Nicio Eritreo, che ce le fornisce nella sua *Pinacoteca Tertia*.

cominciò a fare ricerca sulle virtù delle donne nella libreria vaticana di Angelo Rocca². Successivamente passò al servizio della corte medicea come maestro di cerimonie; si mise a servizio del cardinale Carlo de' Medici, seguendolo a Firenze, dove morì nel 1633³. L'opera che consentì a Bronzini di essere annoverato in quella cerchia di autori che nei secoli si schierarono coraggiosamente a favore del gentil sesso è il trattato, in forma dialogica, intitolato *Della dignità et nobiltà delle donne*, composto a Firenze tra il 1615 e il 1622. Si tratta di un dialogo fittizio progettato in 24 giornate, di cui solo 8 date alla stampa. Esso si svolge in una calda giornata d'estate, nel giardino dei Medici tra una serie di personaggi: Onorio, dietro cui si nasconde l'autore stesso, intercessore delle donne; Tolomei, detrattore della causa femminile e infine tre nobildonne notevolmente belle e virtuose, Vittoria, Margherita e Leonora, mediatrici tra i due uomini. Solo una parte di questo monumentale tributo alle donne vide la luce mentre Bronzini era ancora in vita; si tratta del primo e del secondo libro, rispettivamente pubblicati nel 1622 e nel 1625, dedicati all'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, vedova di Cosimo II de' Medici e madre di Ferdinando II; dopo la morte del marito, ella fu nominata reggente del Granducato di Toscana, fino al raggiungimento della maggiore età del figlio Ferdinando. L'ultimo volume fu pubblicato nel 1632, un anno prima della morte dell'autore; infatti, nonostante il desiderio di Bronzini fosse quello di pubblicare l'intera opera, la gran parte di essa rimane ancora oggi inedita.

Protesta dell'autore e dedica dell'opera

Il dialogo di Bronzini si apre con una sorta di apostrofe in cui l'autore esorta i lettori ad accostarsi all'opera senza remore, perché quanto in essa viene dichiarato incontrava il favore ecclesiastico:

Eccovi le prime tre giornate del Dialogo della Dignità e Nobiltà delle donne, di Cristofano Bronzini d'Ancona, che delle Ventiquattro di già cominciate a dar in luce, e di nuovo ristampate, e corrette con Licenza de' Superiori, si presentano al Vostro benigno aspetto; Leggetele pure sicuramente, che dal Cielo vi si brama ogni allegrezza. Questo di 24 di Giugno 1624⁴.

Come detto in precedenza, se Bronzini ebbe il coraggio di sostenere attraverso la sua opera affermazioni ritenute pericolose all'epoca (come il fatto che le donne siano più adatte alla gestione del potere rispetto agli uomini e che siano moralmente superiori ad essi), è evidente che questo rischiava di suscitare una violenta reazione. Ed è quello che accadde. Nel 1622, infatti, la Congregazione dell'Indice dichiarò che molte delle affermazioni dell'anconitano circa la superiorità femminile fossero contrarie al credo ortodosso, come si dirà in seguito; ecco perché Bronzini fu costretto a rivisitare e correggere il suo volume, prima di ottenere l'approvazione finale nel 1624, anno a cui risale la seconda edizione dell'opera.

La questione femminile nel Seicento era fortemente legata alla presenza della Congregazione dell'Indice, che aveva il potere di decretare l'ammissibilità di determinate affermazioni riguardanti il genere femminile attraverso interventi censori (è il caso del Decamerone di Boccaccio, della Canzone

² Secondo l'Eritreo scrisse anche un prontuario di cui abbiamo perso le tracce, sulle diverse procedure delle cerimonie.

³ Cfr. F.M. GIOCHI, *Bronzini femminista* ante litteram, in Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 1995, 176-197.

⁴ Cfr. C. BRONZINI, *Della Dignità e Nobiltà delle donne*, 1624.

alla vergine Maria di Pietro Aretino, ecc). Compito della Congregazione non era solo quello di condannare le posizioni ritenute apertamente eretiche, ma anche quello di far circolare la vera dottrina cattolica all'interno delle opere letterarie; nello specifico, nell'ambito della cultura umanistica e a proposito della donna in particolare, tematiche come la divinizzazione della donna e l'esaltazione dell'amore di matrice neoplatonica venivano considerate sospette. È famoso il caso dell'anonimo manoscritto *Avvertimento sopra le rime dell'Ariosto, del Bembo e del Sannazaro*, risalente probabilmente al 1577, in cui un ignoto censore interviene duramente contro la divinizzazione femminile:

È cosa ordinaria et quasi comune a tutti i poeti volgari di lodar tanto soverchiamente la lor donna, che se non la fanno un dio non gli pare haver fatto niente. [...] Espressamente dicono ch'è si grande la gioia che sentono per lei, che non è maggiore quella del paradiso, et per lo contrario la pena esser tanta, che quella dell'inferno non se le puo agguagliar. Le quali tutte sono biasteme horrende, et quantunque fossero dette pee gioco, et per trastullo, non resta per questo che non siano peccati mortali gravissimi⁵.

I trattati in lode delle virtù femminili che cominciarono a proliferare nel Cinquecento toccavano anche un'altra annosa questione, quella della divulgazione del sapere che piano piano stava raggiungendo anche il pubblico femminile, da sempre considerato nella fascia più ignorante della popolazione; la Congregazione, dunque, si rese conto di non poter sottovalutare il problema, poiché la questione della dignità femminile rischiava di mettere in cattiva luce la società esistente. La chiesa, tuttavia, cominciò a reagire solo nel Seicento, quando si registrano i primi casi di "espurgazioni"; fu il caso di Bronzini, nella cui dedica all'opera del 1622, indirizzata a Maria Maddalena d'Austria, reggente medicea e fervente cattolica, si legge «esser stata creata da Dio la donna signora dell'Huomo»⁶.

Per questa e altre affermazioni dell'autore ritenute al limite del tollerabile, il decreto del 2 dicembre 1622 sospese il lavoro di Bronzini *donec corrigatur*. L'autore, dunque, scese a patti con la Congregazione e ottenne di correggere l'opera prima di editarla nuovamente, previa valutazione della Congregazione stessa, che avrebbe dovuto autorizzarne la nuova stampa. Ad essere censurate furono affermazioni di superiorità delle donne sugli uomini nonché idee di stampo neoplatonico, ma anche interpretazioni troppo libere della Sacra Scrittura, come la tesi secondo la quale la donna sarebbe stata sottomessa all'uomo solo dopo il peccato originale e che comunque, essendo ella il punto finale della creazione, rappresentasse un grado di perfezione insuperabile. Tuttavia, se Bronzini affermava che la superiorità maschile sulle donne era ingiusta e tirannica, la Chiesa rispondeva che tale superiorità era stata voluta e quindi resa legittima proprio da Dio. È chiaro che l'influenza di Maria Maddalena d'Austria sulla Congregazione fosse potente al punto che quest'ultima acconsentì che l'opera venisse ripubblicata, seppur emendata di tutto ciò che era stato ritenuto pericoloso per la società⁷. Risulta paradossale, tuttavia, la presenza, immediatamente dopo la prefazione, di una "protesta dell'autore", indirizzata da Bronzini a tutti i lettori. Qui, nell'enunciare in breve i temi trattati (ossia la bellezza e le virtù delle donne), l'autore afferma che si servirà di un linguaggio iperbolico, al fine di giustificare quei concetti contrari al sentimento comune circa il ruolo sociale delle donne. Proprio per questo, Bronzini conclude rivolgendosi al lettore e indirizzandolo nella giusta interpretazione dell'opera: «Si interpreti

⁵ Cfr X. VON TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*, 2011, 123.

⁶ BRONZINI, *Giornata seconda*, 1622, 7-8. La frase in questione scomparirà nella versione emendata nel 1624.

⁷ Nella dedica del secondo volume, B. ringrazia esplicitamente Maria Maddalena per il suo sostegno.

però il tutto con sentimento non discordante dalla Cattolica Verità, che così non si errerà»⁸. Senza considerare che una delle copie manoscritte del 1622, contenuta nella Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, riporta dopo il registro, una serie di approvazioni ecclesiastiche datate da aprile del 1618 a gennaio del 1621, il che lascia una notevole perplessità sui motivi per i quali l'opera sia stata censurata dopo la prima pubblicazione, nonostante le approvazioni già ricevute.

Tornando al testo, terminato l'appello al lettore, Bronzini inserisce la dedica dell'opera «alla serenissima arciduchessa d'Austria Maria Maddalena, Gran Duchessa di Toscana»⁹. Nata da una famiglia profondamente devota alla religione cattolica, Maria Maddalena d'Austria sposò Cosimo II de' Medici nel 1608. Maddalena condivideva con il marito le funzioni di governo tanto che fu subito introdotta nella vita politica e amministrativa del Granducato, acquisendo un'influenza notevole negli affari pubblici; alla morte del marito, fu nominata proprio nel testamento di lui come tutrice dei figli e reggente del Granducato fino al raggiungimento della maggiore età da parte del figlio Ferdinando II. La reggenza di Maria Maddalena giocò a favore di Bronzini il quale, per far fronte alla censura cui la sua opera era andata incontro, approfittò dell'influenza potente della donna per ottenere la ristampa dell'opera, seppur emendata.

L'opera

L'opera di Bronzini, dal carattere enciclopedico, non era certamente originale dal punto di vista contenutistico; infatti, egli riassume, come in una sorta di enciclopedia, le più svariate posizioni di autori cinquecenteschi rispetto al ruolo della donna¹⁰.

Tuttavia, essa si distingue dalle altre opere barocche sia per l'aspetto stilistico, seppur non privo di difetti, sia per il modernismo legato ai concetti da lui espressi; infatti, l'antico ideale cavalleresco, poi divenuto rinascimentale, che ritrae la donna come una figura idilliaca e astratta, rappresenta per Bronzini uno stereotipo da abbattere. Sin dalle prime battute dell'opera, l'autore afferma che lo scopo della sua opera è quello di esaltare la virtù della donna che è «grazia sopra ogni grazia, allegrezza, corona e riposo dell'huomo & il maggior bene e più pregiato tesoro che sia sopra la terra»¹¹. Tuttavia, l'intento dell'autore era anche quello di orientare le scelte e le decisioni della duchessa vedova, invitandola a perseguire gli ideali da lui enunciati, attraverso *exempla* di donne appartenenti alle più svariate epoche e che si sono distinte in diverse sfere della vita sociale¹². Infatti, Bronzini ricorda donne impegnate anche a livello politico, come Isabella d'Este, altre che si distinsero nella scrittura, come Vittoria Colonna e infine donne che, seppur poco note, attestano la florida attività culturale del tempo nelle varie località italiane ed europee. Bisogna inoltre considerare che l'incrementarsi del numero di donne istruite nel corso del Cinquecento, fornì la possibilità agli autori della *querelle* di servirsi non più solo di esempi di donne tratti dalla letteratura o dalla mitologia, ma anche dalla sfera del reale, allontanando quindi quella rappresentazione femminile tradizionale per lo più astratta e idealizzata¹³. Partendo dall'assunto, a dir poco inconsueto tra gli autori maschili del suo tempo,

⁸ BRONZINI, *Protesta dell'autore*, 1622.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cfr. VON TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo...*

¹¹ BRONZINI, *Giornata prima*, 1622, 10.

¹² È importante segnalare che, a differenza dei suoi predecessori, B. non usa mai imperativi nel rivolgersi alla sua dedicataria, ma si limita a offrire alla donna dei modelli a cui ispirarsi.

¹³ Cfr. C. DURACCIO, *I pessimi costumi dei tristi mariti fuggir si devono. Cristoforo Bronzini contro la violenza sulle donne*, «Cartaphilus», 19 (2021), 249-265.

secondo il quale le gerarchie sociali fondate sulla disparità di genere siano il frutto della tirannia degli uomini, Bronzini si schiera apertamente a favore delle donne, ribadendo la necessità che esse siano collocate allo stesso livello degli uomini; egli, dunque, si rivolge a un pubblico pronto a lasciarsi alle spalle i vecchi precetti fondati sull'indiscusso dominio maschile, per approdare a una visione più paritaria tra i sessi. Inoltre, nel Rinascimento il tema della delicatezza femminile come spia dell'intelligenza della donna veniva utilizzato come *leitmotiv* per dimostrare la capacità da parte delle donne di dedicarsi a qualsiasi tipo di attività intellettuale e di riuscirvi anche bene (basti pensare già ai trattati del Castiglione o del Domenichi), idea che attraversa costantemente i principali trattati filogini del Cinquecento¹⁴. Non a caso anche Bronzini, prima di addentrarsi nella difesa delle donne, sin dalle prime battute dell'opera si sofferma più volte sulla bellezza naturale delle donne, che supera anche quella artificiale.

La scrittura femminile: Giornata Quarta

Dopo aver presentato i personaggi che prendono parte alla conversazione nel giardino mediceo, Bronzini entra nel vivo della sua trattazione in lode alle donne all'interno della quarta giornata; l'autore, che si cela dietro l'immagine di Onorio, comincia la sua lode nei confronti del genere femminile affermando che, diversamente da quella che era l'opinione comune, i compiti che spettavano alle donne non sono da considerarsi inferiori a quelli che spettano agli uomini: «E per questo chiaramente veggiamo, che, ò in stato di grandezza, che sia la Donna, ò in stato mediocre, ò basso, ò rusticano, (che vogliamo dire) che non per questo sono le Donne da esser riputate di minor grado, di minor valore, di minor virtù, ò di minor perfezione, che gli Huomini¹⁵.

A questo punto, interviene Tolomei, cavaliere ferrarese che interpreta il ruolo di detrattore della causa femminile e che immediatamente obietta l'assunto del suo interlocutore Onorio, sostenendo che le donne notoriamente «non attendono se non à cose vane [...] se non perche elle, nel vero, ordinariamente sono inette alle mercanzie tanto giovevoli alle Città, a' governi de'Stati, e di Republiche, tanto necessarj al Mondo, & ad altri simili virili essercizij»¹⁶.

La risposta di Onorio-Bronzini arriva puntuale; dimostrandosi ben informato sullo *status* delle donne del suo tempo di cui prende strenuamente le difese¹⁷, l'autore risponde che sono numerose le donne che in Europa ricoprono ruoli di gestione economica e politica, ma che in quanto donne, e pertanto ritenute biologicamente e sociologicamente inferiori, non sono ritenute degne di considerazione.

Tra le attività che nel Cinquecento erano universalmente ritenute appannaggio maschile e di cui Bronzini invece si serve per sostenere la causa femminile vi è certamente la scrittura. In diverse parti dell'opera, infatti, Bronzini afferma con convinzione che non solo le donne sono perfettamente capaci di dedicarsi alla scrittura, ma anche che alcune di esse hanno lasciato ai posteri opere degne di essere conosciute ma che, tuttavia, sono state abilmente oscurate dalla maggior parte degli autori. Bronzini, attraverso la voce di Onorio, continua affermando che, sebbene le composizioni delle donne non siano numericamente paragonabili a quelle degli uomini (per lo meno a quel tempo), questo non è un buon motivo per sostenere l'imperfezione del genere femminile. Tant'è che,

¹⁴ Cfr. E. CARINCI, *Modelli, autorialità e donne illustri nella letteratura scientifica e filosofica italiana del Cinquecento: Maria Gondola e Camilla Erculiani*.

¹⁵ BRONZINI, *Giornata quarta*, 1625.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Si ricordi, infatti, che Bronzini aveva avuto modo, stando al servizio della corte papale, di documentarsi a dovere sui ruoli anticonvenzionali che diverse donne, italiane e non, ricoprivano a quel tempo.

argomenta Onorio: «leggesi, che Socrate (giudicato sapientissimo dall'Oracolo di Apolline) non scrisse nulla, come quello, che si riputò non saper nulla»¹⁸. A questo punto, Bronzini risponde alle obiezioni di Tolomei, il quale argomenta che il fatto che gli scritti delle donne non siano universalmente riconosciuti è dovuto alla loro mancanza di ingegno, nonché alla loro inettitudine nel cimentarsi in attività di rilievo, come appunto la scrittura; al contrario, secondo Bronzini, se gli autori hanno scrupolosamente oscurato le opere delle donne è «perché i loro scritti (lontani dalle bugie, e dalle simulazioni) fino da i proprij Genitori (non che da altri) furono per invidia sepolti, & annullati affatto»¹⁹. Al fine di dimostrare la solidità delle sue posizioni, Bronzini si serve di modelli autorevoli di autori che, seppur solo in parte, nel corso della loro vita hanno rivalutato il ruolo delle donne, soprattutto in favore delle donne scrittrici. È il caso, per esempio, di Ariosto, che Bronzini cita come modello diverse volte nel corso dell'opera; in particolare quest'ultimo, all'interno del canto XXXVII del *Furioso* scrive un vero e proprio elogio delle virtù e delle abilità delle donne nel corso della storia, che sono state sfortunatamente celate a causa dell'invidia degli autori, i quali non hanno reso giustizia alle opere femminili all'interno dei loro scritti. La lode che Ariosto rivolge alle donne, in particolare a quelle a lui contemporanee, come Vittoria Colonna (citata non a caso dallo stesso Bronzini) fa da contraltare alla rassicurazione da parte del poeta nei confronti delle stesse, che da quel momento in avanti, non avrebbero più dovuto temere l'oblio delle loro virtuose gesta. Secondo Bronzini, dunque, gli uomini non solo sono colpevoli di aver oscurato gli scritti femminili per invidia o per paura che questi potessero a loro volta mettere in ombra le proprie opere, ma anche di aver impedito alle donne di cimentarsi nella scrittura «perché dagli stessi sono state, e sono tenute quasi sempre occupate in essercizij famigliari di Casa, con poco, anzi verun comodo di poter attendere alle arti più nobili»²⁰. Al fine di ribattere contro la posizione di Tolomei, il quale insistentemente fa notare come il mancato riconoscimento delle donne nell'ambito della scrittura sia dovuto essenzialmente all'inferiorità intellettuale di queste ultime, Onorio, riprendendo il *tópos* della grazia femminile come segno di acutezza di ingegno, afferma che, anche se le donne hanno sicuramente scritto opere meno notevoli di quelle maschili, esse «hanno tuttavia scritto con grazia, la quale (come afferma Ambrogio) è molto più eccellente, che non è l'arte, sendo la grazia, così nelle composizioni, come ne' corpi, il maggior dono, di maggior prezzo, di maggior valore, e stima, che possa havere qual si sia cosa fatta, ma conceduta peculiarmente alla Donna»²¹. Per concludere la sua arringa a favore della scrittura femminile, Bronzini cita l'esempio di una minoranza di poeti e scrittori, che egli definisce «onorati e veramente virtuosi», i quali sono meritevoli di essere ricordati perché, distinguendosi dalla mentalità comune, coraggiosamente hanno elevato lodi nei confronti delle donne attraverso le loro opere:

Li poeti ancora, quasi tutti (& oso dire quasi sempre) hanno voluto, per fare i loro Poemi più vaghi, e belli, far menzione (ancorché poeticamente) di Donne valorose nell'Armi, e nelle Lettere, ed in altre Eroiiche Virtù sommamente rare, ed eccellenti. In Dante, e nel Petrarca, principalissimi Poeti Toscani, quando quelli scrive di BEATRICE, e questi della tanto celebrata LAURA; e nelli due felicissimi Poeti Ferraresi, l'Ariosto, e'l Tasso, quando l'uno tanto altamente canta delle due inclite Guerriere BRADAMANTE, e MARFISA, e l'altro di CLORINDA, e SOFFRONIA, Donne tutte di Animo invitto²².

¹⁸ BRONZINI, *Giornata quarta*, 1625.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² BRONZINI, *Giornata quinta*, 1625.

Bronzini, traendo ispirazione da questi uomini lodevoli, delle cui posizioni in merito alla questione femminile si serve per dare sostegno alla sua tesi, apostrofa i detrattori delle donne, colpevoli di non essere in grado di riconoscere il valore femminile a causa della loro ignoranza, e li invita a tacere:

Perciò che se non hanno avuto paura, ne hanno riguardo di fare si fatti oltraggi alla Natura , meno stimeranno le ragioni, che giustamente gli possono opporsi: Taccino in buon ora tali perversi Detrattori: Taccino dico, ne più arrischino delle Donne sparlare ; perché se in tante parti del Mondo vediamo Quelle, essere d'infinita meritevoli Lodi premiate, per quale cagione in questa Nobilissima Italia , dovranno alcuni (da particolar passione infiammati) così degni fuggenti, non considerando, e indigno biasimare?²³

A conclusione di questo contributo, è opportuno sottolineare che il coraggio di autori che, armati solo della propria penna, si sono rivelati parte attiva in scottanti dibattiti socio-culturali, è certamente da ammirare; in particolare, per autori come Bronzini, che operavano in un contesto come quello rinascimentale, ancora ben lontano dalla mentalità liberale contemporanea, doveva essere ancora più difficile schierarsi così apertamente a favore delle donne, senza andare incontro a preoccupanti conseguenze. Tuttavia, se è vero che ad autori come Bronzini va senza dubbio riconosciuto il merito di aver lodato le donne per la loro capacità di dedicarsi a qualsiasi tipo di attività, facendosi anche portavoce di una sferzante critica nei confronti della propria epoca, le cui convenzioni sociali imponevano la disparità di genere, è altrettanto vero che essi non propongono mai un effettivo cambiamento della situazione; pertanto, l'idea che le donne fossero principalmente tenute alla gestione della vita domestica (salvo per alcune eccezioni) restava un dato di fatto che difficilmente, almeno all'epoca, aveva speranze di cambiare²⁴.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Cfr. CARINCI, *Modelli, autorialità e donne illustri*